

principali nozioni acquisite dai lettori, ma presenta in tre pagine anche un elenco («Where can you go from here?», pp. 188-190) di una ventina di temi, da *Accessibility* a *Volunteer translation*, che il libro non ha trattato, spiegando in alcune righe per quale motivo ognuno di essi meriti un approfondimento.

Il volume è decisamente consigliato a un ampio ventaglio di pubblici diversi: a chiunque voglia scoprire come funziona il mondo della traduzione; a studenti di traduzione a qualsiasi livello, che impareranno molto o avranno un riassunto ben aggiornato del loro ambito di studi; e anche ai docenti di traduzione, che potrebbero trarre ottimi suggerimenti per semplificare alcuni aspetti dei propri corsi o per qualche esercizio da copiare (io lo farò senz'altro!).

Rimane ovviamente lo scoglio linguistico-culturale. Il libro è in inglese ed è pensato per un pubblico anglofono, seppure globalizzato. Una traduzione (una localizzazione? un adattamento?) in italiano sarebbe davvero utile per i numerosi corsi di studi in traduzione del nostro paese, e non solo...

Fabio Regattin

History – Translation – Politics,
Universität Graz, 11-14 settembre
2024

Dopo il convegno inaugurale del
2022 *History and Translation: Multi-
disciplinary Perspectives*, ospitato dal-

l'Università di Tallinn, il gruppo di studiosi che ha dato vita all'History & Translation Network ne ha organizzato un secondo, questa volta all'Università di Graz, che ha visto la partecipazione di numerosi ricercatori da tutto il mondo. Il programma, strutturato attorno al tema generale delle interazioni della traduzione con la storia e la politica (*History – Translation – Politics*), si è articolato in quattro giornate – dall'11 al 14 settembre – in cui si sono avvicendati 20 panel e un centinaio di paper. I tre *keynotes* – uno a giornata – sono stati affidati a Natalie Rothman (*Between Diplomacy and Diplomats: Translators and the Making of Trans-Imperial Archives*), Vicente Rafael (*'Words the Color of Pulsating Flesh': The Biopolitics of Translation in Frantz Fanon*) e Carla Mereu Keating (*Audiovisual Translation Across Nationalist Media Regimes*).

Da molti dei casi di studio presentati è emerso come indagare l'orientamento politico, il credo religioso, o l'appartenenza a determinati gruppi sociali sia in genere indispensabile per comprendere le scelte traduttive dei mediatori e la storia che sta dietro a ogni testo tradotto. In questa sede ho pertanto scelto di concentrarmi in primo luogo sugli interventi che analizzavano il ruolo dei traduttori come promotori di ideologie politiche e come costruttori di un canone letterario o di un'identità culturale, e, successivamente, di passare in rassegna quelli che avevano come focus l'Italia.

Nel panel *Large-scale projects in translation history: practices*, Daniele Monticelli e Anne Lange hanno presentato il loro progetto sulla traduzione in Estonia (*Translation in History, Estonia 1850–2010: Texts, Agents, Institutions and Practices*): oltre all'elaborazione di statistiche riguardanti il numero di traduzioni prodotte, l'analisi dei contenuti delle traduzioni, lo studio del contesto storico e politico in cui queste sono state realizzate, il progetto prevede anche una ricerca sulle biografie dei singoli traduttori che hanno preso parte all'importazione di opere straniere in Estonia, contribuendo alla definizione della lingua e dell'identità nazionale. A banche dati biografiche, come la svedese Svenskt översättarlexikon, la tedesca UeLEX – Germersheimer Übersetzerlexikon e l'olandese Vertalerslexicon VNLex, ha fatto ricorso anche Petra Broomans, per il suo intervento su Cora Polet, traduttrice olandese di letteratura scandinava e attiva nel movimento olandese per il riconoscimento dei diritti dei traduttori (*Cultural Transmitters as Agents of Change. Cora Polet, 1930–2016*). I percorsi dei traduttori sono stati materia di studio anche per Claudio Soltmann (*Translators as Educators: Foreign Authors in Translation in Revista de Santiago, 1848–1855*), che ha ricostruito la vicenda dei fratelli Manuel Antonio e Francisco de Paula Matta, animatori in Cile della «Revista de Santiago». Dopo aver fatto esperienza a Parigi della Rivo-

luzione di febbraio, che aveva segnato la caduta degli Orléans e la nascita della Seconda Repubblica, nella loro rivista i fratelli Matta tradussero dal francese, ma anche dal polacco e dal lituano, testi volti a 'educare' i lettori ai nuovi ideali del liberalismo.

Molti dei casi di studio hanno mostrato come il lavoro traduttivo possa far parte di una strategia d'impegno politico. Julia Kölbl, (*Uncovering Democratic Translation Cultures within Austria's Radical-bourgeois and Proletarian Women's Movement 1890-1918*) ha parlato delle attiviste che animarono alcune riviste femminili viennesi, come «Dokumente der Frauen» (1899-1902) e «Neues Frauenleben» (1902-1917), traducendo testi da diverse lingue con l'intento di accrescere la consapevolezza politica e democratica delle donne nell'Impero Asburgico. Kölbl fa parte, insieme a Pekka Kujamäki del progetto *Frauen – Translation – Aktivismus in deutschsprachigen Ländern (1848-1933)*, nato con l'intento di ricostruire la storia di traduttrici come Helen Scheu-Riesz (1880-1970) o Bertha Pappenheim (1859-1936). Jack McMartin si è invece soffermato sull'attività di James Holmes, uno dei padri fondatori dei *translation studies*, come attivista gay e poeta-traduttore (*The Gay Stud's Guide to Ancient Rome: Translating the Classics with James Holmes*). Autore di poesia fin dalla giovinezza, tra gli anni Settanta e Ottanta Holmes trovò nuova ispirazione nell'attività traduttiva, tentando versioni audaci

e modernissime da Catullo, Marziale e Virgilio. In plaquette pseudonime distribuite nell'ambito del Gay Liberation Movement di Amsterdam, mise in risalto le sfumature omoerotiche della poesia di questi classici, a lungo trascurate dai traduttori precedenti, con l'obiettivo di riconnettere la cultura gay contemporanea alla tradizione letteraria più antica.

Veniamo ora all'Italia. Daniela La Penna ha ricostruito le traiettorie delle opere di Mussolini che hanno varcato i confini italiani, arrivando in Inghilterra e negli Stati Uniti (*Publishing Fascism: The English Translations of Mussolini's Works*). Di particolare rilievo nel suo lavoro è lo studio delle condizioni che hanno favorito queste traduzioni – come, per esempio, l'impegno del regime nel sostenerle – ma anche l'analisi dei rapporti tra traduttori, editori e intermediari della politica italiana. Tra questi la casa editrice Ardita, ma anche alcuni traduttori inglesi – George Bull, Joan Soames, Frederic Whyte, Leonard Woolf – e in particolare Lisa Sergio, traduttrice e interprete personale di Mussolini.

Il fascismo e la sua influenza nella produzione culturale sono stati temi trattati anche nel panel *Translations and the Literary Field under Fascism*,

proposto da Anna Baldini, Antonio Bibbò, Flavia Di Battista, Giulia Marcucci e Michele Sisto, e teso a evidenziare, attraverso un intervento introduttivo e singoli studi di caso, come ogni 'mediatore' – in questo caso Gian Dàuli, Enrichetta Carafa D'Andria e Leone Traverso – sia collocato in uno specifico spazio del campo letterario, tra 'autonomia' (artistica) ed 'eteronomia' (politica), tra 'avanguardie' e 'campo di produzione di massa', per usare i termini di Pierre Bourdieu, più volte evocato, e come ciò implichi una presa di posizione che influenza il capitale simbolico delle opere tradotte. Il panel presentava alcuni risultati del progetto *LTit – Letteratura tradotta in Italia*, che ha come scopo quello di mappare il sistema della letteratura tradotta in Italia, con una particolare attenzione alle traiettorie dei traduttori, e di mostrare come questa sia da considerarsi parte integrante della letteratura italiana *tout court*.

La selezione degli interventi che qui si è discussa, necessariamente breve e non esaustiva, può essere integrata dalla lettura del ricco *Book of Abstracts*, pubblicato sul sito del convegno.

Antonella Candela